

FORSE si riesce, prima del temuto scioglimento del Consiglio Comunale, a salvare l'ultimo grandioso comprensorio di campagna romana e porre le condizioni perché in avvenire venga creato il Parco di Veio. Quindici consiglieri comunali appartenenti a tutti i gruppi politici hanno da tempo firmato un patto per stimolare la Regione a istituire il Parco; la commissione urbanistica comunale sta lavorando assiduamente per modificare le previste, rovinose lottizzazioni e consegnarle ridimensionate alla futura amministrazione; il ministero dei Beni Culturali ha invitato la Regione a sospendere l'esecuzione dei lavori; e a sua volta l'assessore regionale all'urbanistica ha dichiarato che ogni precedente autorizzazione deve ormai considerarsi decaduta.

Il territorio di Veio da trasformare in parco è compreso tra le vie Cassia e Flaminia, e come un cuneo verde penetra a nord tra le maglie dell'abitato: sono circa 5.000 ettari (un trentesimo dell'estensione del Comune di Roma), prestigiosi per valori paesistici, naturali, culturali, archeologici e storici. E' un territorio di sconfinata varietà e bellezza, fatto di distese agricole, altipiani, poggi, valloni, forre, boschi, anfratti segreti, corsi d'acqua (fra i quali lo storico Cremera), dove etruschi e romani hanno lasciato straordinarie testimonianze di città, santuari, templi, necropoli, mura; dall'acropoli al santuario di Portonaccio (dove fu scoperto l'Apollo oggi al Museo di Villa Giulia), dalla galleria scavata nel tufo in cui scorre il Cremera (Ponte Sodo) al tumulo detto Monte Tondo, alla via Veientana coi suoi resti imponenti.

La campagna romana e le lottizzazioni

Parco di Veio i sussulti di un trentennio

di ANTONIO CEDERNA

Bloccare cemento e asfalto, salvare l'identità fisica e l'identità culturale di un territorio importante quanto quello dell'Appia Antica: questo lo scopo del gran parco naturale, archeologico, produttivo di Veio. Un parco oggi sulla carta, dopo decenni di piani, varianti, proposte, denunce, appelli, promesse non mantenute. Vediamo in breve come stanno le cose.

IL PIANO regolatore del '62-'65 tuttora vigente destinava al parco pubblico circa 1.600 ettari, nella zona dove sono più concentrate le antichità, verso Isola Farnese, più una striscia lungo il fondo valle della Crescenza. Nel resto, oltre alla destinazione agricola, consentiva lottizzazioni sparpagliate («ville con giardino», «ristrutturazioni», «zone di espansione») frantumando l'unità del comprensorio: in tutto quasi 4 milioni di metri cubi, per oltre

30.000 abitanti. Qualche miglioramento venne introdotto con la variante circoscrizionale del '76, che aumentava le zone a verde pubblico: ma è decaduta nell'81. Una successiva variante-stralcio adottata dal Comune nell'83 eliminava se non altro la cementificazione dell'Inviolatella, e introduceva la «zona n. 1» cioè il «parco-campagna» a maggior protezione delle aree agricole: ma è anch'essa decaduta, nell'88.

Nell'85 la Legge Galasso impone alle regioni la pianificazione paesistica: e in base ad essa viene apposto il vincolo paesistico e archeologico che finalmente indica in modo formale l'estensione del territorio ventenove da proteggere; nell'88 la giunta regionale adotta il Piano territoriale paesistico, che però conferma le lottizzazioni previste dal piano regolatore, che intanto erano state inserite nel suo strumento attuativo, il piano pluriennale (Ppa). Decisivi contributi di denuncia e proposta per un'effettiva tutela venivano intanto portati dal

«Comitato promotore del Parco» e poi dall'associazione «Territorio e ambiente Roma nord» che instancabilmente, insieme a Italia Nostra mobilitavano l'opinione pubblica.

Proposte di legge per l'istituzione del parco vengono presentate in Regione: ma arriva il marzo '90, e alla mezzanotte dell'ultima seduta utile del consiglio prima delle elezioni sulla legge cala il sipario. Nel '91 il ministero dei Beni culturali interviene con osservazioni puntuali al piano paesistico: ma intanto in decenni di abbandono si sono moltiplicate le costruzioni, anche abusive.

Nella valle della Crescenza percorsa dalla via Due Ponti (osserva Oreste Rutigliano, assistente esploratore del territorio veiente) almeno duecentocinquante ettari sono completamente snaturati da una settantina di costruzioni, mentre la via Veientana e il suo mausoleo sono deturpati da ville villini palazzine, e l'antico tracciato viene asfaltato.

Il pericolo principale oggi è

rappresentato da quella decina di lottizzazioni previste da piano regolatore e piano polienale di attuazione, alcune al centro, altre ai margini del parco. Per la loro eliminazione o drastica riduzione aspru il dibattito in consiglio comunale quando si discute la Variante di salvaguardia: e grazie alla tenacia dell'opposizione si riuscì a ottenere una sostanziale modifica di quello pur squallido documento, che venne approvato alle sei del mattino del 24 luglio '91. Si è ottenuta la cancellazione delle lottizzazioni all'interno del comprensorio vincolato e il dimezzamento della cubatura delle cinque lottizzazioni ai suoi margini: così che il volume complessivo è stato ridotto da 1.400.000 metri cubi a circa 500.000 (che sono sempre troppi).

Di particolare rilievo il dimezzamento, da 300.000 a 150.000 metri cubi, dell'enorme lottizzazione sull'altopiano di Grottarossa, che avrebbe distrutto oltre trecento ettari di superstita campagna romana,

in splendida posizione panoramica, trasformandoli in un'enclave esclusiva e recintata per qualche centinaio di privilegiati. E tuttavia occorre dire con forza che la riduzione del volume edilizio non risolve da sola il problema: è perciò assolutamente necessario ridurre anche l'area investita da queste lottizzazioni, accorpando le cubature.

Altrimenti avremmo una disseminazione edilizia diffusa anche se fatta di edifici più bassi, dagli effetti parimenti rovinosi: consumo di territorio e sua privatizzazione, moltiplicazione di strade, accessi, servizi eccetera, sottraendo alla massa dei cittadini un ambiente prezioso e incontaminato dove praticare la ricreazione all'aria aperta, fare passeggiate corroboranti e andare alla scoperta dei valori storici e naturali. (E le aree non più utilizzate dai lottizzatori passerebbero al demanio comunale).

NUOVA prospettiva alla tutela effettiva del comprensorio di Veio è la lettera con cui, sollecitato da un'interrogazione di Pds, Verdi e Rete, il ministro Ronchey ha invitato il presidente della giunta regionale a provvedere «con sollecitudine» alla revisione del piano paesistico, dal momento che sono scadute le previsioni del Piano pluriennale di attuazione: cosa che rimette in discussione la stessa legittimità di quelle lottizzazioni. Intanto in Regione si sta cercando di unificare le tre proposte di legge per l'istituzione del parco (una del verde Osio, l'altra del Pri, l'altra del Pds). Osiamo sperare che, dopo quasi un trentennio di sussulti, alla legge ci si arrivi finalmente: poi (l'Appia Antica insegna) passeranno chissà quanti altri anni perché venga attuata.

